

Gazzetta del Sud 14 Gennaio 2009

Trovato nel bagagliaio di un'auto in fiamme il corpo di un lentinese scomparso 8 giorni fa

PATERNÒ. «Andate nell'area interpodereale a ridosso di contrada Mondiano-Rinazzi, località di campagna ricadente in territorio di Motta Sant'Anastasia, vi troverete un'auto di grossa cilindrata in fiamme». Questa la segnalazione fatta da un automobilista di passaggio ai carabinieri della compagnia di Paternò, intorno alle 19 di lunedì, che ha consentito agli investigatori, dopo l'intervento di una squadra di Vigili del Fuoco del distaccamento di Paternò, di rinvenire all'interno del cofano posteriore di una Audi 3 il cadavere carbonizzato di Massimo Marino 37 anni di Lentini, scomparso da casa otto giorni fa. Sul posto il medico legale, Giuseppe Ragazzi, il quale avrebbe accertato, nel corso di una sommaria ispezione cadaverica, che la vittima prima di essere data alle fiamme è stata uccisa con diversi colpi di arma da fuoco, di cui uno alla testa. Infatti, all'interno del cofano della berlina sono stati rinvenuti due ogive versomilmente di calibro 9 sparati con un revolver. Gli investigatori presumono che Marino sia stato addirittura ucciso in una località diversa da dove è avvenuto il macabro ritrovamento. Praticamente - non è una ipotesi peregrina - sarebbe stato attirato in una trappola da qualcuno che conosceva molto bene e di cui lui si fidava ciecamente, considerato che era un soggetto molto diffidente, ma anche pericoloso dal grilletto facile. Era ritenuto dagli inquirenti un esponente di spicco del clan aretuseo dei "Nardo", famiglia mafiosa che farebbe affari d'oro con i Santapaoliani di Catania nel settore del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Infatti, fu coinvolto nell'operazione antimafia "Gorgia" e per quei fatti condannato in primo grado a 8 anni per associazione mafiosa e droga. Era libero per scadenza dei termini, ma sottoposto alla sorveglianza speciale. I carabinieri sono subito risaliti all'identità della vittima partendo dall'intestazione dell'auto bruciata, che è risultata volturata a nome di un suo nipote, Salvatore Marino di 18 anni. Il giovane, contattato dagli investigatori, ha riferito che la vettura era però in uso allo zio. Successivamente una serie di indizi hanno infine consacrato l'identità della vittima, compreso un paio di oggetti rinvenuti nell'auto e riconosciuti da alcuni parenti come appartenuti alla vittima. Per il momento appare impossibile formulare ipotesi sul movente del delitto. Tuttavia, le investigazioni dei carabinieri sarebbero orientate verso una vicenda interna al clan Nardo. Probabilmente il Marino voleva fare il salto di qualità e mettersi in proprio andando, però a "pestare i calli" a qualcuno. Pare anche che si sia spinto in territori a lui dichiarati "off limits", per cui non si esclude l'ipotesi di un intervento da parte dei catanesi disturbati dal comportamento del Marino. Altrimenti non si spiegherebbe l'omicidio di un esponente di un clan in un territorio "governato" da un'altra cosca. Addirittura di provincia diversa. Comunque, per tutta la serata e la giornata di ieri gli inquirenti hanno provveduto a interrogare familiari, amici e conoscenti della vittima, nella speranza di avere notizie utili per ricostruire i movimenti e le ultime frequentazioni. Sono state anche eseguite

perquisizioni a casa di personaggi malavitosi della zona aretusea e tra questi qualcuno è stato portato nelle caserme di Carlentini e Lentini per essere sottoposto al vecchio guanto di paraffina.

Domenico S. Mazzeo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS